

Il progetto Priorita: un modo alternativo di trattare la disoccupazione a Napoli

Promosso dall'Assessorato alle politiche attive del lavoro e della formazione della Provincia di Napoli – Ideato da Antonello Calvaruso, Presidente Aif

1. Le premesse concettuali

Napoli rischia di essere soffocata dal pregiudizio. Quella che viene definita capacità creativa del trasformare le difficoltà della vita quotidiana, del caos urbano, della delinquenza organizzata, della mancanza di prospettive in elevati standard emotivi, canzoni, facezie e tecniche del “tiriamo a campare”, è forse arte della sopravvivenza, della incapacità di esprimersi. Purtroppo non è l'arte della vita. La cultura napoletana, per la sua storia e le sue potenzialità, dovrebbe generare dei benestanti. Invece sostanzialmente produce persone malinconiche. Un particolare “segmento” di queste persone malinconiche sono i “famosi” disoccupati di Napoli. Ma occorre conoscerli meglio per poterli aiutare

Il per-corso di orientamento denominato PRIORITA promosso da Marilù Galdieri, Assessore alle politiche attive del lavoro e della formazione della Provincia di Napoli, ha inteso affrontare il tema dell'orientamento e della formazione rivolta ai disoccupati da una prospettiva diversa da quella usualmente utilizzata. Piuttosto che focalizzare l'attenzione sui temi dell'etica, finalizzata all'occupazione, il per-corso ha sperimentato il tema dell'estetica, finalizzata alla progettazione. Ovvero del benessere che, associato al futuro, riguarda la progettazione del potenziale della persona. La disoccupazione napoletana è soprattutto incapacità di esprimersi, di vantare i propri diritti di appartenenza alla comunità e quindi alla cittadinanza. Per questa ragione il benessere del disoccupato è innanzitutto legato alla possibilità di esprimersi e di partecipare. Si tratta di ricostruire la speranza nel benessere futuro.

Il presupposto da cui è partito il progetto è che la rabbia che contraddistingue il contesto sociale in cui si realizzano i percorsi formativi per i disoccupati è frutto del problema dell'esprimersi. La capacità di esprimersi significa benessere perché rappresenta l'opposizione al dominio, al potere metafisico del “così devono andare le cose”. PRIORITA è stato concepito con un percorso finalizzato alla produzione di “bellezza”, ovvero della possibilità di esprimersi in condizioni di parità e reciprocità. Il comitato scientifico del progetto, presieduto da Enzo Spaltro, è composto da Antonello Calvaruso, Paolo Viel, Paolo Macry, Piero Trupia, Alessandra Selvatici, Pino Ferraro e Giorgio Sangiorgi.

In tal senso il per-corso di apprendimento proposto ai disoccupati è stato sviluppato in maniera tale da consentire alla persona di tracciare una via, non conseguire la certificazione di una qualifica professionale. Il per-corso riguarda la possibilità di pensare al futuro, alla progettazione del potenziale, all'apertura di una via alla speranza. Nel progettare il per-corso si è lavorato molto sull'associazione tra cittadinanza e cultura come concetto estetico. Il futuro è nella cultura e, in tal senso, il concetto di cittadinanza consente di far maturare nelle persone la pretesa di essere padroni della propria terra, e quindi di generare bellezza piuttosto che malessere. Il progetto Priorita ha coinvolto un gruppo di 4.000 persone, uomini e donne, in quantità bilanciata, in cui si trova l'analfabeta di ritorno e l'ex allieva del conservatorio. Tutti accomunati dalla mancanza di lavoro e dalla incapacità di trovarsene o inventarsene uno. Il programma formativo ad hoc è in atto dallo scorso mese di marzo e si concluderà nel prossimo mese di dicembre. Alla fine avrà interessato oltre 4.000 tra disoccupati e inoccupati. La risposta

alla sfida formativa è stata un misto di accettazione, rifiuto scettico, rassegnazione e qualche lampo di speranza e di iniziativa al di fuori del tradizionale modello dell'assistenza clientelare.

Questa esperienza formativa è stata ripresa cinematograficamente e darà luogo a una serie di prodotti filmici. Il primo di essi, già allestito, segue l'iniziativa nel suo svolgimento articolato in quattro storie. Enza, "acquafrescaia abusiva" che sogna di aprire un chiosco nel parco comunale del suo quartiere. Dario, che innamorato della storia del suo quartiere, la Sanità, è motivato a organizzare un sistema di visite guidate per i turisti "spaesati". Antonella che, forte della cooperazione nata nell'ambito dei lavori di gruppo, ritiene di disporre di tutte le competenze necessarie per avviare un agriturismo. Infine Giuseppe, che chiede l'autorizzazione per avviare un'attività di ristorazione in un parco abbandonato all'incuria e alla violenza della periferia. In cambio offre la cura del parco. È emersa la volontà di uscire dallo stallo con iniziative individuali e di gruppo insieme all'attesa di un intervento istituzionale per sostenere questa emergente progettualità.

Una caratteristica di questa progettualità è stata il superamento della barriera dell'individualismo, connaturata all'arte di arrangiarsi, per tentare la via dell'azione cooperativa fondata sull'attenzione all'altro e sulla sua presa in carico.

2. La struttura del per-corso

La platea di disoccupati è stata suddivisa in gruppi di 100 persone che hanno lavorato in collaborazione con funzionari dei Centri per l'Impiego della Provincia di Napoli e professionisti ed esperti qualificati. Nell'ambito del per-corso è stato possibile far acquisire ai disoccupati le conoscenze necessarie per affrontare le varie attività di orientamento attraverso la costituzione di piccoli gruppi. L'obiettivo è stato quello di far emergere gli elementi motivazionali ed emotivi necessari a rafforzare le capacità di autoapprendimento e di responsabilizzazione.

Per raggiungere questo obiettivo sono state strutturate 12 giornate di lavoro rivolte a comunità di 100 persone organizzate in gruppi di 20 persone. Ciascuna giornata di lavoro è stata di 6 ore suddivisa in quattro unità di lavoro di 1 e 30 ciascuna. Dopo una riunione plenaria, ciascuna persona è stata inserita in gruppi di lavoro strutturati a tema. Alla fine di ogni giornata hanno poi partecipato alla riunione di un piccolo gruppo autonomo destrutturato chiamato LAPIGRA (lavoro di piccolo gruppo autonomo) che ha focalizzato l'attenzione sull'autostima e sull'ampliamento delle capacità di relazione, invenzione e progettazione.

Il progetto focalizza l'attenzione su cinque punti, che rappresentano le chiavi di lettura del lavoro e della cittadinanza:

1. Star bene è un diritto e un dovere e la speranza nel futuro è fondamentale. E' importante, per acquisire sicurezza, utilizzare un metodo ludico e divertirsi nell'orientamento all'autoformazione.
2. Nell'era delle connessioni e della comunicazione le relazioni sono più importanti della proprietà. I valori principali sono quelli della collaborazione, della pace e della negoziazione continua.
3. Non c'è cittadinanza e senso di appartenenza a una comunità senza autostima e senza fiducia in se stessi.
4. Orientamento significa soprattutto ampliamento dell'orizzonte temporale e personale, progettazione a lungo termine.

5. L'individualismo è ormai superato. Occorre imparare a pensare al plurale, usare il piccolo gruppo come strumento per l'acquisizione di pluralità ed entrare nel quinto livello di funzionamento sociale, quello virtuale della rete.

La rielaborazione propositiva dell'esperienza di vita di ciascun disoccupato è stata facilitata da un costante lavoro di gruppo, il cui risultato viene garantito da uno stretto coordinamento tra i differenti professionisti dell'orientamento che seguono, essenzialmente, tre diverse metodologie:

- l'apprendimento di gruppo con cui, a seconda delle situazioni, si è facilitato l'apprendimento di cose diverse su se stessi e sul rapporto con gli altri, cercando di definire far emergere la propria identità e il senso della propria esistenza;
- l'outdoor training, che, attraverso la dimensione ludica, ha coinvolto i partecipanti sul piano fisico, cognitivo ed emozionale, stimolando la fiducia in se stessi e negli altri;
- il bilancio delle competenze, strumento utilizzato per attivare un percorso di sviluppo di un progetto professionale basato sull'autoanalisi e la consapevolezza delle proprie caratteristiche personali.

Utilizzando materiali pre-strutturati quali test e schede di autoanalisi e avvalendosi di un gruppo di esperti, ciascun disoccupato ha prodotto un dossier personalizzato da cui si evincono:

- interessi;
- attitudini e capacità acquisibili;
- tratti della personalità;
- conoscenze, capacità sociali e tecniche.

Ulteriori tre giornate sono state caratterizzate da contenuti disciplinari riguardanti:

- l'educazione ai sentimenti e la cura dei legami, per sollecitare l'emersione del proprio orizzonte temporale e la ricerca di quegli episodi del passato utili per raccontare se stessi. Questo soprattutto per sviluppare il passaggio dal concetto del lavoro a quello dell'economia delle relazioni;
- la memoria storica e la memoria individuale per rafforzare il legame con il proprio territorio. In questa giornata vengono forniti una serie di elementi informativi/iconografici/cartografici di Napoli, per arricchire di riferimenti storici il luogo in cui i partecipanti vivono e per scoprire quale storia si nasconde dietro gli scenari della propria quotidianità;
- l'attorialità, ovvero la condizione ideale per lo sviluppo delle proprie potenzialità. Questa tecnica vuole promuovere l'indipendenza, l'autonomia e la creatività. I gruppi di lavoro sono stati guidati da un cast cinematografico che li ha aiutati a realizzare un vero e proprio film dono sono stati rappresentati alcuni progetti di vita.

3. L'esperienza

Priorita ha dovuto affrontare un primo scoglio: stare in un'aula non rappresentava un'esperienza comune. Le persone coinvolte provavano difficoltà ad accettare di restare all'interno di alcune regole, soprattutto mostravano una diffusa incapacità ad applicarsi e impegnarsi. Molto spesso questo atteggiamento rappresentava la modalità per esprimere la contrapposizione all'istituzione. Questa incapacità di relazionarsi è stata complessa da gestire in quanto connessa

alla eterogeneità della presenza e della partecipazione all'evento formativo. Mediamente è emerso che il 20% circa dei partecipanti, quasi esclusivamente di sesso maschile, assumevano regolarmente in ogni aula un ruolo di contro-dipendenza. Questa si manifestava non tanto nell'interlocuzione discorsiva con il docente, vale a dire non sempre legata alla tematica dell'intervento, ma a un'interazione meramente denigratoria atta a provocare il docente e a metterlo in difficoltà.

La cosa interessante consiste nel restante l'80% di persone che, desiderose di applicarsi e di trarre profitto da questa esperienza, hanno emarginato i "disturbatori" o trattandoli come i ragazzini che fanno casino perché non sono all'altezza della situazione o negoziando con loro comportamenti coerenti con l'istituzione formativa. Questo ruolo di supporto è stato svolto prevalentemente da partecipanti di sesso femminile. La scommessa del progetto è stata quella di giocare sulla combinazione di differenti metodologie. Questa alternanza di metodi, strumenti e professionisti ha "lavorato" a favore di una auto-disciplina che ha contrastato la classica auto-approvazione della capacità di arrangiarsi che è frutto del continuo perdono dei propri errori.

Priorita ha consentito di sviluppare, in una parte consistente della popolazione coinvolta, una capacità di analisi della situazione e di ricorso alle proprie risorse psicologiche per affrontarle mettendosi direttamente in gioco. Per la prima volta i disoccupati non sono stati trattati come bambini ma sono stati responsabilizzati verso la gestione della propria personalità. Prima degli aspetti tecnici bisogna sviluppare la persona quale prerequisito della dimensione sociale.

L'intervento quindi non si è configurato come un corso di addestramento e di acquisizione di competenze tecnico professionali. È stato progettato ed erogato come un intervento di arricchimento culturale, non di scolarizzazione ma di ripresa di un processo di apprendimento interrotto. In altri termini si è trattato di un esperimento di risocializzazione e di gestione del proprio sé.

Si è ritenuto che un intervento così caratterizzato fosse la premessa necessaria per l'acquisizione di competenze culturali, professionali e tecniche all'interno di un futuro, auspicato, progetto professionale. Ciò ha permesso di migliorare le capacità espressive dei partecipanti ed il loro benessere-bellezza. Le prime conclusioni che si possono trarre da questa esperienza, piuttosto che essere legate alla didattica, riguardano l'analisi dell'effetto indotto sulle capacità discorsive, motivanti e progettuali ingenerate nei partecipanti.

Dei 4.000 disoccupati un buon 10% sta avviando un'interlocuzione costruttiva con i Centri dell'Impiego della Provincia di Napoli per la realizzazione di progetti legati a iniziative di micro imprenditorialità. Si tratta prevalentemente di progetti di servizi alle persone, valorizzazione di aree metropolitane e periferiche abbandonate al degrado nonché produzione e commercializzazione di prodotti artigianali locali. Un altro gruppo, 10-15%, chiede all'istituzione di facilitare il percorso di normalizzazione del proprio lavoro. Si tratta per lo più di venditori ambulanti o abusivi che desiderano far rientrare il proprio lavoro nel novero di quelli riconosciuti dalla società civile. Il resto dell'utenza è caratterizzata da persone che hanno ricostruito il proprio portafoglio di competenze e possono interloquire con il personale dei centri dell'impiego con una maggiore consapevolezza relativamente alla possibilità di trovare un impiego in tempi accettabili.

Resta sempre uno zoccolo duro, pari al 10-15%, per i quali il posto fisso resta tuttora l'obiettivo da raggiungere e ai quali occorrerà proporre una concezione del precariato non come fatto temporaneo e passeggero ma in costante aumento.